

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 17 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Piano da un milione di euro per abbattere le liste d’attesa (Gazzettino)

Decreto sicurezza in Fvg, a rischio espulsione quattrocento migranti (Piccolo, 2 articoli)

Molestie sul lavoro, patto con i sindacati (Gazzettino)

Piano di investimenti da 25 milioni. Intanto è boom di skipass venduti (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

“Guerra” tra Trieste e Friuli per l’interporto di Cervignano (Piccolo Trieste)

Apt fiore all’occhiello che sforna utili, ma niente fusione aeroporto-Sdag (Piccolo Go-Mo)

Culle vuote nella montagna friulana e le scuole diventano a rischio chiusura (Mv Ud, 2 art.)

Centro per la sicurezza all’ex hotel Europa. All’interno anche un presidio per i vigili (Mv Ud)

«Tram, progetto senza senso. Un modo per perdere tempo» (M. Veneto Udine)

Stallo dei lavori per il carcere. Di Bisceglie: urge sbloccarli (Mv Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Piano da un milione di euro per abbattere le liste d'attesa (Gazzettino)

Quasi un milione di euro per abbattere le liste d'attesa. All'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine sono in arrivo nuove assunzioni, più interventi e visite. Le linee per la gestione del sistema sanitario regionale per il 2018 hanno previsto un finanziamento per l'abbattimento delle liste d'attesa che è stato incrementato rispetto all'anno precedente e il fondo stabilito per l'Asuiud è di 925.633 euro che comprende un finanziamento aggiuntivo rispetto al budget di 185mila euro per la Casa di cura Policlinico Città di Udine e ulteriori 185mila per le strutture private accreditate per attività ambulatoriale. L'accordo regionale triennale con i privati accreditati del Friuli Venezia Giulia stabilisce, infatti, che almeno il 40% del finanziamento sia assegnato alle strutture private accreditate sulla base delle effettive esigenze relative all'abbattimento delle liste di attesa.

Il sistema dell'offerta dell'Asuiud non prevede vincoli di residenza. Il fondo viene utilizzato per consolidare l'offerta di endocrinologia, dermatologia e neurologia con un incremento dei volumi di attività per la prima visita; aumentare il numero di interventi per il tumore della mammella, alcuni interventi cardiovascolari e di procedure di gastroenterologia, nonché il numero di mammografie ed ecografie alla mammella, in considerazione delle difficoltà a garantire l'accessibilità per la priorità B entro 10 giorni. Sono previsti anche più interventi di otorinolaringoiatria. Tra le priorità assicurare la dotazione organica del Gervasutta, viste le criticità nelle prese in carico dei pazienti. Solo a maggio 2018 l'attesa per circa i pazienti che dovevano fare riabilitazione dopo un'artroprotesi di anca e ginocchio, o interventi per fratture e ernia discale era di 40 giorni. Gli oltre 550.000 euro a supporto delle azioni interne, prevedono anche assunzioni di nove dirigenti medici, due tecnici sanitari (radiologia e laboratorio) e due terapisti della riabilitazione per alcune aree critiche: anatomia patologica, anestesia, radiologia, endocrinologia, dermatologia, neurologia e riabilitazione. 115.000 euro per l'acquisto di ore aggiuntive, oltre 1800 in tutto, suddivise anche queste nelle aree più critiche. Altro capitolo, poi, è la quota destinata alle strutture private accreditate.

In questo caso, la scelta delle prestazioni richieste ai privati è motivata non solo dalle criticità dei tempi d'attesa ambulatoriali per gli utenti esterni, ma anche dalle attese più volte segnalate per i pazienti degenti nel presidio di Udine e i follow up (accertamenti pre e post operatori) di patologia oncologica, in particolare per alcune aree. In cardiologia, una visita e relative le prestazioni in priorità B tra gennaio e giugno sono state rispettate solo nel 59% dei casi, per scendere al 50% nell'area radiologica dove solo un paziente su due si è potuto sottoporre nei tempi prestabiliti a Tac e risonanze, compresi i pazienti affetti da patologie oncologiche.

Infine, gli interventi di cataratta, per i quali all'ospedale di Udine si registrano ancora liste d'attesa importanti. Quanto, poi, all'area della riabilitazione, partirà un monitoraggio periodico dei tempi di presa in carico per i cicli riabilitativi, in collaborazione con il personale della riabilitazione del Gervasutta, mentre prosegue il monitoraggio nelle strutture private dei pazienti inviati dall'Asuiud. Alle strutture private accreditate andranno 350mila euro, di cui 35.000 alla Sanirad per l'acquisto di 110 Tac e 35 risonanza magnetiche; 185.000 euro al Città di Udine per 400 Tac e 120 risonanze, 140mila euro tra Salus (per 33 interventi di cataratta), Friuli Coram, Riabimed e Idr tra ecocardiografie, visite e trattamenti riabilitativi. Infine, una quota di ulteriori 15mila euro per fronteggiare il permanere di alcune criticità in ambito radiologico con l'incremento delle risorse assegnate a Idr Imago per prestazioni di risonanza magnetica. (Lisa Zancaner)

Università e Regione, collaborazione sotto i riflettori

Testo non disponibile

Decreto sicurezza in Fvg, a rischio espulsione quattrocento migranti (Piccolo)

Lilli Goriup - Oltre 400. Tanti sono i migranti che, in Friuli Venezia Giulia, potrebbero finire in strada per effetto del decreto sicurezza voluto da Matteo Salvini, ora legge. Il provvedimento cancella infatti la protezione umanitaria (concessa nel 2017 appunto a 419 persone) e limita fortemente l'accesso allo Sprar, prima modello unico per l'integrazione. Il pericolo è che anche qui si verifichi quanto accaduto negli scorsi giorni a Catania e a Crotone, dove centinaia di migranti (secondo la precedente normativa regolarmente presenti sul territorio nazionale) sono stati ufficialmente espulsi dai centri di accoglienza. Le nostre Prefetture sono al lavoro per adattare «la norma generale alla situazione locale» ma, secondo gli stessi commissari di governo, l'esito sarà univoco: «Queste persone diventeranno senza fissa dimora».

LE FORME DI PROTEZIONE Per definizione ministeriale, il richiedente protezione internazionale, o asilo, è chi «fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale». Domanda che passa al vaglio di una delle apposite Commissioni territoriali, di competenza dell'Interno. La Commissione può rispondere alla richiesta con un diniego, oppure attribuendo al richiedente una delle forme di protezione previste dal nostro ordinamento. In Italia, fino a poco fa, le protezioni erano di tre tipi: lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria e quella umanitaria. È quest'ultima, come vedremo, a essere cancellata dalla legge di Salvini. La protezione umanitaria vigeva per quei casi in cui la Commissione, pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, riteneva potessero «sussistere gravi motivi di carattere umanitario» e autorizzava pertanto l'«eventuale rilascio di permesso di soggiorno per protezione umanitaria» (dl 286/1998). Lo sprar È stato modificato anche il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), ovvero la «rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo». Sempre secondo fonti governative, a luglio 2018 in Italia erano attivi 877 progetti Sprar per un totale di 35.881 posti finanziati, con il coinvolgimento di 754 enti locali e oltre 1800 Comuni. Alla stessa data in Fvg erano presenti 12 progetti, per 429 posti in tutto. Diversi operatori del settore fanno notare la sproporzione tra i posti disponibili e l'effettiva domanda. Secondo i dati della Regione, in effetti, solo in Fvg a ottobre 2018 erano regolarmente presenti 4.775 persone in ambito protezione internazionale. L'incidenza sulla popolazione totale è, ad ogni modo, dello 0,4%.

LA LEGGE SALVINI Con la conversione in legge del dl sicurezza e quindi la sua entrata in vigore, il 4 dicembre, a subire le modifiche più rilevanti sono permessi di soggiorno e Sprar. Il permesso umanitario (valido due anni per accedere a lavoro, servizio sanitario nazionale, assistenza sociale ed edilizia residenziale) è abrogato e sostituito da alcune sottocategorie, ristrette, di permessi. La protezione umanitaria, spiegano gli addetti ai lavori, era stata introdotta per dare piena attuazione all'articolo 10 della Carta costituzionale, che parla di cittadini stranieri ai quali «sia impedito» nel loro Paese «l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana». Nessuno dei nuovi permessi, né il fatto di aver presentato domanda d'asilo, conferisce ora diritto di accesso agli Sprar, riservati solo a chi è già rifugiato e ai minori non accompagnati. Analogamente, secondo un'interpretazione della norma, chi è già titolare di permesso umanitario perde il diritto di accesso agli Sprar. Interpretazione contestata dal vicepresidente dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione Gianfranco Schiavone: «Tutte le domande presentate prima del 5 ottobre rientrano nella normativa precedente. Per il principio di non retroattività della legge, quindi, non dovrebbero verificarsi espulsioni dalle strutture di accoglienza straordinarie. Purtroppo questo è già accaduto altrove, in Italia, e temiamo le conseguenze anche in Friuli Venezia Giulia».

LE CONSEGUENZE Il riferimento è quanto accaduto nel catanese: all'indomani della pubblicazione in Gazzetta del testo, decine e decine di persone, titolari di protezione umanitaria, sono state ufficialmente espulse dal Cara di Mineo, in Sicilia. Ad accoglierle, la strada. Idem a Crotone. Secondo quanto riferito dalle Prefetture, eventi analoghi al momento non si stanno verificando in Friuli Venezia Giulia. Ma potrebbe accadere a breve. Spiega il prefetto di Udine Angelo Ciuni: «Stiamo procedendo alla quantificazione, identificazione e localizzazione di coloro che non hanno più diritto all'assistenza e saranno pertanto allontanati dai vari centri. La norma non

lascia molto spazio all'interpretazione». Si ripeterà quanto successo a Catania e a Crotone?

«Probabile - prosegue Ciuni -. Queste persone potrebbero diventare senza fissa dimora, come tante altre: smetteranno di essere nostra competenza. Non sappiamo quante siano: il calcolo è appunto in corso. Il processo è articolato, i tempi brevissimi. Stiamo studiando il testo, prima di applicarlo. Si tratta pur sempre di esseri umani». Situazione simile nell'Isontino: «È in corso una fase interlocutoria - afferma il prefetto di Gorizia Massimo Marchesiello -, di adattamento della norma generale alla situazione locale». «Stiamo lavorando», taglia corto il prefetto di Trieste Annapaola Porzio. Non ha rilasciato dichiarazioni il prefetto di Pordenone Maria Rosaria Maiorino. i numeriSecondo il Report immigrazione Fvg 2017, l'anno scorso l'8,5% dei permessi di soggiorno in regione (ovvero 6.143) riguardavano l'ambito della protezione internazionale. Di questi, 419 sono stati rilasciati per motivi umanitari: proprio quel tipo di permesso che, ora, smette di esistere e cessa di garantire diritto all'accoglienza. Come anticipato dai prefetti, non è noto il numero attuale dei titolari di protezione umanitaria. Se si ipotizzano numeri simili a quelli del 2017, si può tuttavia immaginare che i nuovi irregolari, "creati" dalla legge Salvini, in Fvg saranno dell'ordine delle centinaia.

«Temiamo per minori e malati. La pentola sta per esplodere»

Cortei e presidi in tutta Italia contro la nuova rotta del governo

testo non disponibile

Molestie sul lavoro, patto con i sindacati (Gazzettino)

Confindustria Fvg, Cgil, Cisl e Uil Fvg siglano un accordo per il contrasto alle molestie e alla violenza nei luoghi di lavoro. L'accordo verrà presentato e sottoscritto nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi, alle 12, nella sala del Consiglio di Confindustria a Trieste, da Orietta Olivo (Cgil), Claudia Sacilotto (Cisl), Magda Gruarin (Uil) e Massimiliano Ciarrocchi (Confindustria Fvg) alla presenza della consigliera di parità Roberta Nunin. L'accordo prevede che le parti si impegnino a diffonderne il contenuto, a promuovere una cultura del rispetto e della tutela all'interno dei luoghi di lavoro .

Piano di investimenti da 25 milioni. Intanto è boom di skipass venduti (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Un piano da 25 milioni di euro - di cui 20 per opere strategiche come nuove piste da sci e 5 per le manutenzioni straordinarie del demanio esistente -, un ulteriore assegno da 5 milioni destinato a stimolare gli investimenti privati in strutture di accoglienza e gli acquisti degli skipass in prevendita che fanno segnare un record. La giunta regionale, in sintesi, comincia dunque la stagione turistica invernale con le idee chiare, un preambolo positivo e con l'auspicio quindi che, da qui in avanti, in Fvg non manchi l'unico elemento su cui non può davvero intervenire: la neve naturale.

I POLI DELLA REGIONE Per l'assessore al Turismo Sergio Bini il fiore all'occhiello «secondo un'indagine marketing recentemente portata a termine» della montagna friulana è «lo Zoncolan, dove abbiamo già destinato 2 milioni di euro per l'adeguamento del parcheggio e dove sono in corso una serie di approfondimenti con investitori privati per migliorare l'offerta ricettiva», ma gli interventi previsti dalla giunta riguarderanno ogni polo del Fvg. Dai «si dice» di questi giorni, infatti, pare che a Sella Nevea dovrebbe essere assegnato il milione risparmiato dopo il blocco della realizzazione dello skilift, oltre a un milione e mezzo per creare un impianto più moderno ed efficiente. Un altro milione e mezzo, poi, dovrebbe andare a Piancavallo per la realizzazione di una nuova pista, più o meno 5 milioni a testa entreranno nelle casse di Tarvisio, Zoncolan e Forni di Sopra e 2 milioni a Sappada. In questo caso la somma servirà per acquisire gli impianti allo stesso prezzo con cui furono comprati all'epoca della liquidazione (800 mila euro) utilizzando la cifra rimanente (1,2 milioni) per investimenti. «Negli ultimi 5 anni - sostiene il consigliere leghista Stefano Mazzolini - c'è stato un blocco degli investimenti in montagna. Noi in otto mesi abbiamo già offerto le prime risposte di ben altro tipo per quanto il nostro operato dovrà trovare riscontro anche negli investimenti privati». **fondo sviluppo** Nelle ultime settimane Bini ha quindi sbloccato altri 5 milioni di euro inserendoli nel cosiddetto «Fondo sviluppo» con l'obiettivo di incentivare e facilitare l'attività dei privati. «Siamo riusciti a bypassare il Frie - spiega l'assessore -, in modo tale da garantire una risposta economica e gestionale a chi vuole, davvero, investire in montagna». Rispetto al passato, infatti, Bini ha convinto la giunta a portare da 15 a 25 anni il tetto massimo di tempo in cui un privato può restituire i finanziamenti ottenuti aumentando anche il volume massimo del contributo. «Per il singolo intervento - continua Bini - siamo passati da un massimale di 500 mila euro, francamente inutile, a 4 milioni con il cumulo dei fondi garantito a un solo imprenditore che sale a 8 milioni al posto dei precedenti 2. Così aiutiamo, davvero, gli investitori e possiamo fare crescere la montagna friulana che certamente non si esaurisce nel semplice demanio pubblico». **skipass venduti** Positivo, intanto, il dato relativo agli skipass venduti in prevendita. «I numeri sono da record - sostiene l'assessore - visto il dato finale in aumento del 10,7% rispetto allo scorso anno con un incasso pari a 982 mila 855 euro contro gli 857 mila del 2018. E il risultato è un mezzo miracolo se consideriamo come le vendite siano avvenute senza che sia caduto nemmeno un fiocco di neve. Questo significa che la rivisitazione del piano tariffario voluta quest'anno si è dimostrata una scelta vincente a differenza di quello che sostenevano illustri esponenti del Pd a partire dall'ex assessore Sergio Bolzonello».

CRONACHE LOCALI

“Guerra” tra Trieste e Friuli per l’interporto di Cervignano (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - L’ora della verità per il risiko logistico regionale batte alle ore 13 odierne. In piazza Unità il governatore Massimiliano Fedriga vorrà comprendere in diretta premesse e conseguenze di un’operazione, voluta in particolare dal comune azionista di riferimento Friulia, che porterà l’Interporto di Cervignano sotto l’ala protettrice dell’Interporto di Trieste. Il cda della società triestina si è già espresso favorevolmente e un’assemblea straordinaria, convocata per giovedì 20 dicembre, dovrebbe confermare l’indirizzo del board. Condizionale d’obbligo, perchè l’opinione di Fedriga avrà il suo peso. Qualche critico fermento è avvertito in terra friulana, dove il fresco presidente della struttura cervignanese è Lanfranco Sette, esponente di Fratelli d’Italia. Le diplomazie politiche sono in azione, come fatalmente accade quando sono in gioco assetti ed equilibri gestionali che vedono un soggetto prevalere. In questo caso prevale Trieste: Friulia intende conferire il suo 85% di Cervignano nella struttura triestina attraverso un aumento di capitale pari a 2 milioni. A quel punto la finanziaria regionale deterrebbe il 46% del pacchetto interportuale Trieste-Cervignano, dove i soci giuliani (Autorità, Camera di commercio, Comuni di Trieste e Monrupino) manterrebbero comunque il controllo societario. Qualche mal di pancia è segnalato anche nel capoluogo, dove il presidente camerale Paoletti teme che le buone prospettive di Ferneti possano essere compromesse dall’intreccio con performance gestionali meno brillanti. Per meglio comprendere queste riserve è necessario un ulteriore passaggio esplicativo. L’annessione di Cervignano è in realtà frutto di un lavoro iniziato sotto il governatorato Serracchiani, con l’intento di unificare e rendere più efficiente la filiera logistica: secondo questo disegno, dopo Cervignano, anche la goriziana Sdag e la pordenonese Interporto-Centro ingrosso dovrebbero connettersi alla realtà triestina. Punto di caduta della strategia è organizzare una rete retroportuale coordinata al servizio degli scali di Trieste e di Monfalcone: questa razionalizzazione operativa e azionaria troverebbe il consenso del presidente dell’Autorità Zeno D’Agostino. L’Interporto di Trieste, erede del vecchio Autoporto di Ferneti, si presenta all’appuntamento con Fedriga rafforzato dal recente ampliamento della sua potenzialità. Infatti, attraverso un aumento di capitale, che un anno fa ha redistribuito le carte ai soci evidenziando il ruolo trainante di Friulia e dell’Autorità, ha acquisito da Wärsilä 75 mila metri quadrati di strutture coperte a Bagnoli, nelle quali da gennaio scatteranno le agevolazioni puntofranchiste. Vertice stabile con il presidente Giacomo Borruso riconfermato alcuni mesi fa. Fonti regionali ritengono che per l’asse carsico Ferneti-Bagnoli sarà un 2019 «molto interessante».

Apt fiore all'occhiello che sforna utili, ma niente fusione fra aeroporto e Sdag (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain Società in salute. Con Apt fiore all'occhiello (il Comune ha 1.281 azioni del valore nominale di 516,46 euro cadauna, per un totale di 661.585 euro, pari al 12,81% del capitale sociale dell'intera azienda) e un'unica pecora "nera": la società di gestione dell'aeroporto Duca d'Aosta con i suoi bilanci in rosso ma per la quale, però, c'è un progetto di rilancio imminente, voluto dall'intero Consiglio comunale. È questo il quadro che emerge dalla razionalizzazione periodica sulla partecipate imposto dalla legge che approderà oggi (inizio alle 17) in Consiglio comunale. In sostanza, l'insieme delle società detenute in toto o in parte dal Comune di Gorizia non cambierà nel 2019 rispetto all'anno in corso. Nessun abbandono, nessuna alienazione. «Perché il quadro - rimarca l'assessore comunale alle Partecipate, Dario Obizzi - è molto buono. Consortile a parte, le società partecipate del Comune godono di buona salute e con bilanci tutti positivi. Non è certamente la situazione che si riscontra in altre città dove ci sono parecchi problemi». Ma, alla fine, leggendo bene la bozza di delibera che verrà esaminata e approvata dal Consiglio ci sono alcuni elementi di novità. In primis, la pietra tombale (ora diventa ufficiale) dell'impossibilità di effettuare la fusione «per incorporazione» della società consortile (denominata Ada, aeroporto Duca d'Aosta) con Sdag spa (la società di gestione dell'autoporto di Gorizia) e con il Consorzio di sviluppo economico locale (ex Consorzio per lo sviluppo industriale e artigianale di Gorizia). Sarebbe dovuto nascere un soggetto unico, secondo gli auspici e il disegno tracciato ancora dal precedente sindaco Ettore Romoli. Ma di traverso si è messo l'Ente nazionale per l'aviazione civile, l'Enac, che ha rilevato come il Consorzio industriale, essendo "ente pubblico economico" «ha natura giuridica diversa - spiega ancora l'assessore comunale alle Partecipate, Dario Obizzi - rispetto alla società di capitali (quale è la consortile Ada, ndr) e, pertanto, un subentro del Consorzio nella concessione dell'aeroporto affidata oggi alla Consortile rappresenterebbe un mutamento delle condizioni per la quale la gara era stata bandita dall'Enac». Pertanto, la fusione per incorporazione viene meno e il Consiglio comunale sarà chiamato a mettere il timbro su questa decisione obbligata. C'è un altro elemento. Il Comune rimane, come preannunciato, anche all'interno della Consortile "Duca d'Aosta". «Abbiamo dato mandato al cda di presentare un piano di rilancio credibile e attuabile», spiega Obizzi. Ma il Consiglio d'amministrazione è dimissionario. Quanto ci vorrà per nominare i nuovi amministratori? «Presto, presto. Entro l'anno, la Consortile avrà i suoi nuovi vertici». Le altre partecipate sono la Sdag (al 100%), Irisacqua (al 38,63%), Isontina Ambiente (37,93%), Saf (0,27%), Autovie Venete (0,013%). Si tratta di partecipazioni dirette, poi c'è quella indiretta in Apt (18,06%) che è la "perla" delle partecipate del Comune, in quanto veleggia sicura e produce utili. Un discorso a parte merita, infine, la partecipazione diretta in Iris che risulta essere ancora in vita. Il Comune detiene il 38,13% delle quote ma si tratta di un'esperienza a termine perché la società è prossima alla liquidazione (ipotizzata nel marzo 2019) e, quindi, allo smantellamento definitivo. Iris si occupava di raccolta e smaltimento rifiuti.

Culle vuote nella montagna friulana e le scuole diventano a rischio chiusura (Mv Udine)

Alessandra Ceschia - Culle vuote e scuole chiuse. La montagna friulana continua a perdere la sua risorsa più grande: i bambini. È bastato un quinquennio per spazzare via il 19% dei nuovi nati: 481 nel 2017, a fronte delle 593 nascite registrate nel 2012 e, stando alle prime proiezioni, il 2018 non sembra destinato a portare una svolta. A elaborare i dati, raggruppati in macroaree coincidenti con gli istituti comprensivi, è stata la Cisl Fvg che all'indomani degli Stati generali della montagna lancia la sua proposta indicando nell'istruzione una delle vie maestre da seguire. E si tratta di un tema che va inserito a pieno titolo tra gli obiettivi da perseguire per dare futuro a territori ad alto rischio di marginalizzazione. «Il punto vero - spiega il segretario regionale Franco Colautti - è che solo la formazione può garantire, da una parte l'esistenza di una classe dirigente della quale si sente la mancanza, e, dall'altra, arrestare lo spopolamento che sembra inarrestabile, grazie alla costruzione, sin nelle più giovani generazioni, di una consapevolezza identitaria forte ma aperta e competitiva». Un percorso a ostacoli se si considerano gli allarmanti dati sulla natalità. Posto il quoziente regionale al 6,4% (un dato che esprime il rapporto fra i nuovi nati e la popolazione), con una perdita di quasi 2 punti nel quinquennio, i numeri dei bambini per istituto comprensivo lasciano ben pochi dubbi sulla criticità del quadro. Dal 2012 al 2017, quasi tutti i Comprensivi della montagna hanno subito un brusco calo di allievi, dovuto a una natalità sempre più bassa. A registrare le situazioni più gravi nella montagna friulana è Gemona, che dall'8,1% di cinque anni fa regredisce al 5,9, e che a fronte di 14.252 residenti nel 2017 ha registrato 84 nascite (nel 2012 i residenti erano 14.533 e i nati 117) e soprattutto a Paularo, dove le nascite si sono dimezzate, passando da un quoziente di punta del 2014 al 9,6 al 3,4% del 2017. Tradotto in dati anagrafici nel 2014 gli abitanti erano 5.548 e 53 i nuovi nati, mentre lo scorso anno ha chiuso con 5.320 residenti e 18 nascite. In numeri assoluti, parliamo di 33 bambini in meno a Gemona e 19 a Paularo nel quinquennio. Non va molto meglio ad Ampezzo, scivolata dai 9.081 residenti del 2012 con 62 nascite a 8.735 abitanti lo scorso anno e 48 "nuovi arrivi". Tarvisio nello stesso lasso di tempo ha perso 27 nuovi nati e 443 abitanti, Paluzza ne ha sottratti rispettivamente 8 e 303, Trasaghis 15 e 595, mentre a Tarvisio si sono contate 5 culle vuote e a ben 523 abitanti in meno. L'unico dato in controtendenza della montagna friulana è rappresentato dal perimetro scolastico di Tarcento, che dopo una battuta d'arresto, lo scorso anno ha segnato ben 25 nascite in più rispetto al 2016. «È chiaro - commenta Colautti - che ci troviamo di fronte a un problema strutturale, che mette in serio pericolo la formazione delle classi future e dunque l'esistenza sul territorio delle stesse scuole, che peraltro sono ottime. Ben vengano per la Cisl Fvg le proposte avanzate negli Stati generali di studiare incentivi per i Comuni sedi di plessi scolastici o di garantire trasporti più funzionali mediante scuolabus, ma questo non basterà».

«Incentivi a chi insegna nelle aree svantaggiate»

«Occorre favorire il personale, vale a dire dirigenti, insegnanti e Ata, che vogliono prestare servizio nelle aree svantaggiate e per un periodo di tempo tale da garantire la continuità dell'insegnamento» è la proposta del segretario regionale Cisl Franco Colautti (*segue*)

Centro per la sicurezza all'ex hotel Europa. All'interno anche un presidio per i vigili (MV Ud)

Cristian Rigo - Il Comune vuole trasformare l'ex hotel Europa in un centro per la sicurezza urbana. Ed è pronto a coinvolgere nell'iniziativa soggetti privati insieme alle forze dell'ordine, a cominciare dai vigili urbani che avranno così un presidio fisso in Borgo stazione. La speranza del sindaco Pietro Fontanini è di sperimentare a Udine un nuovo modo di concepire la sicurezza sfruttando i contributi dell'Unione Europea. Per le casse del Comune quindi si tratterebbe di un'operazione a costo zero. Gli uffici di Palazzo D'Aronco stanno mettendo a punto un progetto che entro il 31 gennaio dovrà essere presentato all'Ue e in questi giorni hanno preso contatto con diverse realtà del territorio per allargare il numero dei soggetti coinvolti. L'iniziativa Urban innovative actions (Uia), lanciata dalla Commissione europea, è finalizzata a individuare e a testare nuove soluzioni che affrontino problematiche relative allo sviluppo urbano sostenibile e che siano di rilevanza europea. Il budget totale stanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale per Uia ammonta a 372 milioni di euro circa, ma per ciascun progetto è previsto un contributo massimo di 5 milioni. Al momento il Comune ha previsto una spesa di 3,5 milioni, ma si tratta di una stima ancora provvisoria. Di sicuro il sindaco punta a recuperare l'ex hotel Europa per farne il centro nevralgico del progetto: di fronte alla stazione potrebbe sorgere «un hub della sicurezza urbana, quindi - spiega la project manager Ludovica Toso che sta elaborando il piano insieme a Agnese Presotta - un centro dove accentrare e sviluppare il tema in tutte le sue sfaccettature anche sperimentando diverse tematiche collegate al settore e in particolare quella ambientale (rilevando per esempio i dati della qualità dell'aria e dell'acqua e prendendo spunto anche da quel "modello Friuli" nato dopo il terremoto), bullismo e cyber-bullismo, sociale (rivolta soprattutto alla tutela delle fasce più vulnerabili) e grandi eventi». Il Comune di Udine svilupperà spazi e servizi indirizzati alla cittadinanza, «cercando di creare un modello di funzionamento comune e condiviso tra amministrazione, portatori di interesse e cittadini. Questo tipo di approccio - continua Toso - garantisce una replicabilità anche in altri contesti locali e quindi utilizzabile da altre amministrazioni interessate». L'obiettivo è quello di favorire un riequilibrio del tessuto sociale urbano e creare un dialogo continuo e costante tra cittadini e istituzioni. L'idea prevede inoltre la messa in rete di servizi sviluppati dal progetto in modo da creare una rete di collaborazioni con associazioni, altri enti, altri comuni, secondo un approccio metodologico innovativo su scala urbana con potenziali ricadute a livello territoriale più ampio. In questo contesto rientrano anche i 400 mila euro stanziati dalla Regione per la realizzazione di un impianto di videosorveglianza con telecamere in grado di riconoscere i volti e altri 200 mila per la vigilanza privata dei luoghi pubblici.

«Tram, progetto senza senso. Un modo per perdere tempo» (M. Veneto Udine)

Tram o metropolitana leggera comunque «manca una visione di insieme». Lo sostiene il consigliere comunale e segretario cittadino del Pd, Vincenzo Martines. «Di solito quando si affronta un dibattito sulla mobilità, si ha chiara, prima, una proposta sul contesto nel quale si intende operare - attacca Martines -. Una volta definito il territorio di interesse, le relazioni da costruire oppure da rafforzare, gli attori da coinvolgere, allora si studiano gli strumenti utili a rendere, quel contesto, fruibile ed efficiente per i fini sociali ed economici, sottesi dalla operazione». «Qui no, si parte al contrario - argomenta il segretario di Pd -: prima si individua lo strumento, il tram, anzi no, la metropolitana, poi si vedrà se questo, sarà utile al contesto. Strano che i professionisti chiamati al simposio udinese del sindaco Fontanini (mercoledì sera in sala Ajace), non se ne rendano conto. Fontanini - prosegue Vincenzo Martines - non ha nessuna idea di mobilità sostenibile nel centro storico. Ha isolato Udine dal resto dei comuni limitrofi, per dimostrare che l'Uti, danneggiava la nostra città, senza però aver fatto un passo nella direzione della collaborazione con il territorio circostante, aspetta, senza nessuna iniziativa, che la Regione legiferi sul tema "dell'area vasta", senza una elaborazione da "capitale del Friuli", come direbbe lui, però, nel frattempo, gli piace parlare del tram che viaggerebbe dalla stazione all'università». «Un veicolo senza niente intorno. Allora Alessandro Verona cui riconosco capacità di "veduta" - continua Martines -, spiega che ci vuole la metropolitana leggera, perché questa sarebbe uno strumento di collegamento territoriale: sì, ma prima bisognerebbe sentire i comuni interessati, l'economia circostante. Ah, già, ora che sarà elaborata "l'idea", la proporremo agli altri, peccato che nel frattempo Udine si sta isolando e le boutade, tempestate di gaffe tipo: il castello di Udine è più bello di Miramare, rendono la credibilità di Udine poco consistente. Se Fontanini non inizia a confrontarsi veramente su un progetto di città-territorio e non si chiarisce le idee su cosa è per lui la mobilità sostenibile - conclude il consigliere comunale -, il resto sono iniziative per prendere tempo, farlo passare alla meno peggio. Mi dispiace, ma è solo "Accademia"».

Stallo dei lavori per il carcere. Di Bisceglie: urge sbloccarli (Mv Pordenone)

Andrea Sartori - «Con la sentenza del Consiglio di Stato i costi e i tempi per realizzare il nuovo carcere aumenteranno: auspico perciò che vi sia una rapida soluzione al problema»: lo ha affermato il sindaco Antonio Di Bisceglie. La sospensione dei lavori del penitenziario a San Vito è stata oggetto di riflessione nel corso di un convegno sulla condizione carceraria, organizzato a San Vito dai Lions club della provincia di Pordenone e coordinato dalla presidente del Lions di Sesto al Reghena, Gabriella Sfreddo. Inevitabili i riferimenti allo stallo venutosi a creare dopo la sentenza romana, in base alla quale la Pizzarotti di Parma subentrerà nel contratto all'associazione temporanea di imprese formata da Kostruttiva (Marghera) e Riccesi (Trieste), che si era aggiudicata l'appalto. La sentenza è arrivata come un fulmine a ciel sereno. A fine 2018 era attesa la consegna dei lavori, facendo scattare il conto alla rovescia per la realizzazione dell'opera: da contratto, erano previsti 540 giorni di cantiere. Sono passate diverse settimane dalla notizia della sentenza. Dagli ambienti ministeriali ancora nulla è trapelato su come si intenda sbloccare la situazione. Al momento, il nuovo penitenziario non è in dubbio, ma l'incognita sulla tempistica pesa come un macigno. Al convegno organizzato dai Lions, Enrico Sbriglia, provveditore delle carceri del Triveneto, ha sottolineato la necessità della struttura detentiva a San Vito, per offrire dignità non solo ai detenuti ma anche agli operatori penitenziari. Una struttura che, negli intenti, sarà anche scuola, fabbrica, università e luogo di culto. Alberto Quagliotto, direttore delle casa circondariale di Pordenone, ha elogiato la comunità sanvitese per aver inteso ospitare il nuovo carcere, evidenziando come in generale manchi, negli istituti di pena italiani, il senso della "maestà dello Stato": le strutture si presentano spesso vecchie e non adeguate, come a Pordenone. In tal senso, per il recupero della persona, assumono rilievo gli sforzi degli operatori carcerari e i progetti speciali. Don Piergiorgio Rigolo, presidente dell'associazione Carcere e comunità, ha parlato di giustizia "riconciliativa". Il procuratore Raffaele Tito ha posto in evidenza le questioni relative al risarcimento delle vittime e all'efficacia della pena (che spesso, per il sovraffollamento delle carceri, si limita ai domiciliari, i quali non tendono alla rieducazione della persona). I detenuti in Italia sono saliti a oltre 60 mila, nonostante il calo dei reati: sono aumentati gli anni di pena per i reati minori. Il sovraffollamento carcerario costa, in termini di sanzioni da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Tutto indica la necessità di nuovi penitenziari. San Vito compreso.